

Una testimonianza cinquecentesca dell'uso di marmi veronesi nel duomo di Modena

Come molti monumenti padani medioevali, il duomo di Modena, iniziato nel 1099, fu in parte costruito con marmi e pietre provenienti dal Veronese, presenti nel paramento esterno, nelle colonne, nei portali (segnatamente nella più tarda, duecentesca porta Regia)¹. L'abitudine a ricorrere a questi materiali non si perde in età moderna, e dal Quattrocento al Seicento la cattedrale viene arricchita di altari, cappelle funerarie e altri arredi, per i quali si attinge alle cave venete². Fra quanto si è preservato, scampando in particolare alla 'furia' purista dei restauri di fine Ottocento, volti (è cosa nota) a ripristinare il duomo medioevale *com'era* a prezzo del sacrificio di ogni testimonianza estranea e successiva, spicca il fonte battesimale cinquecentesco in marmo rosso di Verona³.

Nelle *Notizie storiche ed artistiche del Duomo di Modena* Dondi rileva che «la nostra Basilica non ha avuto Battistero separato». Benché su questo dato la storiografia modenese si sia interrogata cercando motivazioni nel contesto urbanistico e architettonico in cui si inserì l'attuale edificio, non si può dire che si tratti di un'anomalia. Nonostante i casi ben noti di grandi templi romanici come il duomo di Pisa, Cremona o Parma, infatti, altre importanti chiese coeve mancano – al pari della cattedrale modenese – di un battistero architettonicamente autonomo⁴.

Nel Lapidario estense si conserva una vasca ottagonale di epoca romana, come è dimostrato dall'iscrizione frammentaria che si legge su una delle facce. Le cronache cinque e seicentesche di Panini e Vedriani informano che essa doveva essere adibita a fonte battesimale del duomo⁵. Era senza dubbio collocata nella navata destra, in corrispondenza della porta dei Principi, che si apre nel lato meridionale dell'edificio sulla piazza Grande. La porta, datata dagli studi recenti al 1106-1110 circa e ritenuta sostanzialmente contemporanea alla facciata, reca infatti importanti riferimenti scritturali al battesimo.

Nell'intradosso dell'architrave sono scolpiti l'Angelo Mistico entro un clipeo sorretto da angeli, e ai lati san Giovanni Battista e san Paolo, che reggono una tabella recante un'iscrizione di significato battesimale⁶. Nel 1586 si stabilì di approntare un nuovo fonte: il fatto è interessante, perché questi sono anni cruciali nella storia della Chiesa romana e dell'arredo liturgico. Dal 1545 al 1563 si era infatti svolto il Concilio di Trento, nel corso del quale erano state prese importanti decisioni in merito alla struttura degli edifici di culto e ai luoghi deputati al loro interno: altare maggiore, pulpito e fonte battesimale fra questi. Dunque, la scelta del 1586 può inserirsi nell'ampio movimento che in Italia vide l'aggiornamento di un gran numero di chiese in obbedienza ai dettami tri-

dentini. Lo studio dei documenti dimostra tuttavia che la creazione del nuovo fonte trova la sua ragione d'essere in una vicenda singolare, che distingue il caso modenese da altri contemporanei.

Il fonte ha una struttura piuttosto semplice, raffinata nel disegno e nei decori. Il piede è ornato da quattro mensole sormontate da protomi di ariete, e sorregge una vasca ornata da una marcata baccellatura nella parte inferiore. L'alto coperchio reca un fregio che alterna testine alate e festoni; al di sopra una cornice di ovoli e, nella calotta, un motivo a losanghe che inquadrano gigli stilizzati. Nel fregio, sostenuto da due putti scolpiti ad alto rilievo e incorniciato da un *cartouche* che culmina in una mitra, è inserito lo stemma del committente, Sisto Visdomini, che fu vescovo di Modena dal 1571 al 1590, anno in cui morì⁷. Il profilo e i motivi ornamentali del fonte sono riconducibili alla cultura artistica contemporanea, erede della tradizione decorativa cinquecentesca. È questo un dato significativo, segno indiscutibile di aggiornamento; non meno importante è rilevare la qualità dell'esecuzione, che dà all'insieme forma e proporzioni non banali.

Nel 1587 un Pietro Maffei scrive da Verona all'arciprete Tebaldi, vicario del vescovo, dichiarando di essere in contatto «con uno de' migliori marmorini della città, il quale attende gli si mandi da Modena un disegno»⁸. Il documento, che purtroppo non ci dice nulla a proposito dell'autore dell'invenzione, di cui fino a ora non si sono trovate tracce, conferma l'impressione ricavata dall'esibizione dello stemma sul fonte, ovvero che la committenza spettò in prima persona al vescovo. Permette inoltre di ipotizzare in che modo Visdomini si sia orientato per condurre

in porto il progetto. Posto che rivolgersi a Verona per ottenere un'opera lapidea era, come si è detto, prassi consolidata a Modena, lo studio del carteggio del prelado ha permesso di appurare che nel 1584 e per parte del 1585 egli è in Veneto, in particolare a Venezia, dove si trattiene a causa della salute malferma. In una lettera spedita da Venezia al segretario del duca Alfonso II d'Este, non datata ma senza dubbio risalente a questi anni, scrive di essere indisposto e di dover rimanere a Venezia durante i mesi caldi; lamenta infine di soffrire di «melanchonia ipocondriaca»⁹. D'altra parte, la consultazione delle anagrafi veronesi dell'ultimo quarto del Cinquecento ha permesso di appurare che Pietro Maffei (tramite fra la committenza modenese e l'esecutore, con ogni probabilità scelto da lui, come si evince dalla citata lettera a Tebaldi) apparteneva a una delle più nobili famiglie della città, e si può ipotizzare che il vescovo l'avesse incontrato durante il suo soggiorno veneto¹⁰.

L'indagine sul carteggio relativo a Visdomini ha messo inoltre in luce circostanze contemporanee alla commissione del fonte che è molto probabile abbiano influito sulla vicenda. Una lettera decisiva, scritta da Bernardino Leccio al duca l'8 gennaio 1586, reca il lungo resoconto di un incontro con il vescovo, finalmente tornato a Modena dopo il soggiorno in Veneto¹¹. Se ne deduce che il duca gli aveva chiesto in precedenza (a quanto pare più volte) di rinunciare alla dignità di vescovo, e che Leccio aveva ricevuto dal signore l'incarico di rinnovare la richiesta. Visdomini, pur dichiarando totale obbedienza ai voleri del duca, si era difeso assicurando di essersi ormai ristabilito e di essere in grado di sostenere il peso della carica: poiché – com'è noto – egli morì vescovo di Modena

Nella pagina accanto.

Sculitore veronese,
fonte battesimale (1587),
marmo rosso di Verona,
duomo di Modena
(foto di Ghigo Roli).



nel 1590, è evidente che riuscì a spuntarla. Da ciò si ricava l'impressione che le eventuali dimissioni, chieste con insistenza, sarebbero state motivate ufficialmente dalla precaria salute. Ma che ci fosse altro, è evidente.

Leccio e il vescovo discutono dell'accusa di simonia dalla quale Visdomini doveva difendersi («questa voce di simonia, che va a torno»). Anche altre lettere fanno intuire che il vescovo era molto criticato, e al centro di faccende controverse: il 24 novembre 1584 egli scrive al cardinale d'Este a proposito di voci malevole sul suo conto, e di certe reliquie appartenenti al duomo da lui donate alla duchessa d'Urbino, Lucrezia d'Este, a quanto pare senza il consenso del Capitolo. Altre sue lettere indirizzate al duca (fra il 1576 e il 1581 almeno) rimandano a una disputa senza esclusione di colpi fra autorità cittadine e Capitolo per il possesso delle chiavi di un armadio in cui erano conservati i documenti del vescovato¹². Tutto questo produce l'impressione che Visdomini fosse diventato una figura per vari aspetti imbarazzante. Lo scrive anche Sillingardi, suo successore come vescovo di Modena e autore del *Catalogus omnium episcoporum Mutinensium*, nella biografia a lui dedicata: a un buon inizio contrassegnato da un'assidua attività di predicazione e dall'organizzazione di un sinodo diocesano, fa seguito un periodo di latitanza e negli ultimi anni «multa... adversa» che Sillingardi preferisce non riferire¹³.

È questo il contesto da cui trae origine la commissione del fonte battesimale: visto il diretto coinvolgimento di Visdomini, sembra corretto intenderla anche come un atto teso a ricucire il rapporto compromesso con i fedeli e con il duca¹⁴. L'intento di

Modena: il duomo.



allontanare da sé sospetti e diffidenza, e di affermare il proprio ruolo di prelado attento alle esigenze della sua chiesa, dovette inoltre indurre Visdomini a sistemare il fonte in ottemperanza alle istruzioni date da Carlo Borromeo nel trattato sulle fabbriche e suppellettili ecclesiastiche, frutto consapevole delle indicazioni scaturite dal Concilio di Trento¹⁵. Per le chiese nelle quali non vi sia spazio per un battistero esterno, san Carlo prescrive che «si incavi il muro subito entro la porta, dal lato del Vangelo [il lato sinistro], in modo che si protenda anche al di fuori a foggia di semicerchio, e in quella cavità si collochi opportunamente il battistero [...] e lo si munisca dai tre lati di cancelli»: ciò trova perfetta corrispondenza nella posizione del fonte realizzato nel 1587.

Trascorsi tre secoli, nella seconda metà dell'Ottocento il fonte torna al centro dell'attenzione. Quanti sostengono la necessità del ritorno alla purezza (presunta) delle linee architettoniche originali ravvisano

nell'emiciclo sporgente nel fianco settentrionale un elemento di disturbo; nel 1878 Messori Roncaglia propone di eliminare la nicchia¹⁶. L'idea trova sostegno, e tra i primi lavori eseguiti per impulso del Comitato promotore dei restauri del Duomo viene registrato l'atterramento della nicchia all'esterno, e il trasporto del battistero nella cripta, sotto l'abside settentrionale, che avviene entro il giugno del 1898¹⁷. Di recente, infine, il Capitolo ha ricollocato il fonte accanto alla porta dei Principi, nella navata destra della cattedrale: posizione *ab antiquo* destinata alla funzione battesimale, come è noto, anche se non fu mai propria di questo fonte. Lo studio dell'opera, trascurata fino a oggi come gran parte di quanto nel duomo di Modena non è riconducibile alla fabbrica medioevale, è dunque una conferma della vitalità del duomo come luogo d'arte nei secoli, e – come si è visto – del rapporto privilegiato che la cattedrale modenese ha mantenuto nel tempo con l'area veronese.

.....
NOTE

1 Si veda P. BRUGNOLI e altri, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio di Valpolicella*, Sant'Ambrogio 1999, pp. 118-122. Sulla cattedrale modenese si considerino anche i due importanti volumi *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, e *Il Duomo di Modena*, a cura di C. Frugoni, Modena 1999, 3 voll.

2 Caso interessante è il monumento funerario del vescovo Fontana (1652), nel quale è fatto largo uso di marmo rosso di Verona e giallo di Torri, e il cui contratto di allogazione precisa quali marmi dovessero essere impiegati. Si veda Giovannini in O. BARACCHI - C. GIOVANNINI, *Il Duomo e la Torre di Modena. Nuovi documenti e ricerche*, Modena 1988, pp. 250-251 e Cavic-

chioli, in *Il Duomo... Testi*, pp. 270-271. Lo studio sul fonte che ho svolto per quest'ultimo volume è all'origine della presente ricerca. *Ivi*, pp. 338-339.

3 Le grandi trasformazioni subite dal duomo in nome del recupero della purezza originaria sono documentate da T. SANDONNINI, *Cronaca dei restauri del Duomo di Modena (1897-1925)*, a cura di O. Baracchi Giovanardi, Modena 1983. Sandonnini fu il presidente del Comitato promotore dei medesimi restauri. Determinante il vaglio storico e critico di queste vicende che si legge in C. ACIDINI LUCHINAT - L. SERCHIA - S. PICONI, *I restauri del duomo di Modena 1875-1984*, Modena 1984.

4 Si veda A. DONDI, *Notizie storiche ed artistiche del Duomo di Modena*, Modena 1896, pp. 38-40.

5 Si tratta verosimilmente di un marmo sepolcrale riadattato, in origine di forma cubica. Per l'iscrizione si veda CIL XI, 903, p. 165; per le notizie sul fonte si veda C. CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, Modena 1828, pp. 257-259 e C. MALMUSI, *Museo Lapidario Modenese*, Modena 1830, che citano le cronache precedenti. DONDI, *Notizie...*, p. 39 scrive che nel 1505 sarebbe stata realizzata una nuova vasca battesimale. Quanto apprendiamo dalle fonti fa supporre che si tratti proprio della vasca in questione, ma non si può averne la certezza, perché mancano dati di supporto ulteriori.

6 Le iscrizioni sono citazioni tratte rispettivamente dal *Vangelo* di Giovanni, 1, 29: «Ecce agn(us) Dei, ecce qui tollit peccata mundi», e dalla *Lettera ai Romani*, 6, 3 di san Paolo: «[An ignoratis quia] quicu(m)q(ue) baptizati sumus in Xr(isto) Jh(es)u, in [morte ipsius baptizati sumus?]». Si veda E. Pagella in *Il Duomo...*, *Testi*, pp. 219-221, con bibliografia precedente.

7 Il fonte misura cm 220x50; il diametro massimo è di cm 100. Per lo stemma della famiglia Visdomini, o Vicedomini, si veda G.B. CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Firenze 1890, vol. 3, p. 213; notizie sul vescovo si trovano in C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, Regensburg 1923, vol. III, p. 252.

8 DONDI, *Notizie...*, p. 39.

9 Il carteggio di Visdomini si trova nell'Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), *Giurisdizione sovrana*, b. 261. Il destinatario della lettera in questione è Antonio Montecatino.

10 Devo questa comunicazione alla cortesia di Pierpaolo Brugnoli, che ringrazio. Si veda A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona*, Verona 1854, parte I, pp. 153-155.

11 ASMo, *Giurisdizione...*, b. 261. Leccio era un gentiluomo legato alla corte estense, che dallo stesso 1586 risiedette a lungo a Roma ricoprendo a più riprese il ruolo di ambasciatore presso la corte pontificia.

12 Le lettere citate sono conservate come le precedenti in ASMo, *Giurisdizione...*, b. 261. Fra le missive al duca riguardanti la questione dell'armadio si vedano in particolare quelle del 26 agosto 1576 e del 31 agosto 1581. Grazia Biondi ha iniziato a fare luce su questo problema nell'intervento tenuto durante il convegno *L'urbanistica di Modena medievale* svoltosi il 3 dicembre 1999 nella sala Leonelli della Camera di Commercio di Modena. Una discussione con la studiosa, che ringrazio vivamente, ha confermato i miei sospetti sulle difficoltà nelle quali si dibatteva Visdomini in questi anni.

13 G. SILLINGARDI, *Catalogus omnium episcoporum Mutinensium*, Modena 1606, pp. 143-144.

14 Le condizioni del fonte battesimale all'interno della cattedrale avevano già suscitato l'interesse del vescovo, che durante la visita pastorale del 1572 (la sua prima in duomo) raccomandava di provvedere una copertura di tela a protezione dell'acqua consacrata, osservando che esso serviva l'intera città. La visita è stata trascritta e tradotta da M. Parente e G. Vigarani in *Domus clari Geminiani*, a cura di E. Corradini, E. Garzillo e G. Polidori, Modena 1998, pp. 240-245.

15 Si veda C. BORRAMEO, *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri duo*, Milano 1577. Il passo citato subito dopo è tratto dal cap. XIX.

16 G. MESSORI RONCAGLIA, *Cattedrale di Modena, sui restauri proposti recentemente. Note ed appunti*, Modena 1878, p. 41.

17 Si veda SANDONNINI, *Cronaca dei restauri...*, pp. 4-6. Si vedano anche i documenti citati da O. Baracchi, *Ivi*, pp. 164 e 167, nn. 6 e 10.